

SLITTA AL 13 APRILE L'OK DI PIAZZA CORDUSIO AL PIANO DI RIORGANIZZAZIONE

Sul Bds decisione rinviata

Il comitato chiede un mese per riflettere sul progetto. Si cerca un'intesa anche sulla sopravvivenza del marchio siciliano

DI EMANUELA ROTONDO

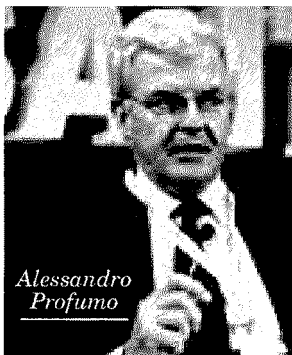
Il Banco di Sicilia rimarrà sulle spine ancora per un mese. La nuova geografia dell'istituto di credito, gli accorpamenti delle direzioni commerciali, la decisione sul mantenimento del marchio nell'Isola e le poltrone del nuovo Bds verranno svelate dopo il consiglio di amministrazione di Unicredit convocato in seduta straordinaria il prossimo 13 aprile. Si è concluso con un rinvio la riunione di ieri del comitato permanente strategi-

co di Piazza Cordusio che ha dato parere favorevole alla riorganizzazione del gruppo, ma che ha anche chiesto al cda di dedicare un altro mese «all'approfondimento e alla decisione finale sul progetto».

Sul tavolo c'è il piano di semplificazione della struttura attraverso la fusione delle cinque banche controllate dalla holding (Banca di Roma, Unicredit Banca, Unicredit private banking, Unicredit corporate banking e, infine, Banco di Sicilia) e il trasferimento a Milano

della sede legale dei singoli istituti. Una banca unica, insomma. O meglio, un bancone come i dipendenti di Unicredit hanno ribattezzato l'operazione (che ufficialmente si chiama One4C, "Insieme per il cliente").

A mettersi di traverso nel progetto che, secondo la tabella di marcia dell'a.d. Alessandro Profumo, avrebbe dovuto essere approvato ieri pomeriggio, sono state le fondazioni e i soci. Pomo della discordia, le nuove cariche e le deleghe operative. Il progetto, infatti, prevede la semplificazione dell'organizzazione, mantenendo comunque un forte contatto territoriale con la base. La fusione, che dovrebbe essere operativa dal primo novembre, consentirà una riduzione dei costi per l'eliminazione delle cariche dei presidenti e dei consiglieri di amministrazione delle cinque banche accorpate. Anche in Sicilia sparirà la direzione generale, la figura dell'a.d. e tutto il cda. Al loro posto arriverà un presidente territoriale, che fungerà da cerniera tra il territorio e Piazza Cordusio. In tutt'Italia ne sono previsti sette, uno per ogni macroarea individuata dalla capogruppo (oltre Sicilia anche Lombardia Nord-Ovest, Nord-Est,



Alessandro Profumo

Centro Italia, Roma e Lazio, e Sud Italia). Una delle battaglie riguarda proprio la Sicilia e la scomparsa dal territorio dell'istituto di credito più antico dell'Isola nonché il più importante dal punto di vista del numero di sportelli, mezzi amministrati, raccolta e impieghi. Le tensioni, infatti, riguardano la sopravvivenza del marchio. «Ritengo che i marchi non vadano sprecati e questo riguarda anche il Banco di Sicilia», dice il presidente di Unicredit Banca di Roma, Paolo Savona. Sibillino il commento di Gianni Puglisi, presidente della fondazione Banco di Sicilia che detiene lo 0,6% di Unicredit: «La decisione di rinviare l'approvazione del progetto al 13 aprile positiva per mille ragioni, anche perché scongiura una crisi istituzionale del gruppo. È una soluzione mediativa». «Siamo più sereni», commentano i responsabili dei coordinamenti Fabi e Fisac, Carmelo Raffa e Francesco Re, «che oggi (ieri, ndr) non si sia proceduto all'eliminazione del Bds. La questione però è solo rimandata e c'è il rischio che la Sicilia perda una grande azienda e che si vada incontro a una nuova stagione di esuberanti. Unicredit, invece, attraverso il Bds, potrebbe allargare la propria attività in un contesto afrimeridionale. Non bisogna dimenticare che a fine marzo scade il bando internazionale per la privatizzazione del sistema bancario libico». (riproduzione riservata)

